



Nelle foto parvenza di vita normale a Belgrado un maestro di scacchi gioca simultaneamente alcune partite. Sotto una profuga legge messaggi nel campo di Stenkovac



Cossutta rientra da Belgrado. Diliberto: «Un successo»

Il presidente del Pdc, Armando Cossutta, ha lasciato ieri Belgrado dopo aver avuto, l'altro giorno, due lunghi colloqui con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e con il ministro degli Esteri Vivadin Jovanovic nel tentativo di riaprire un difficile dialogo diplomatico. Cossutta accompagnato da una delegazione del suo partito aveva fatto tappa nei giorni scorsi anche a Parigi dove aveva visto il ministro dell'Interno Jean Pierre Chevènement, e a Mosca dove aveva avuto colloqui con il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov e con il leader nazional-comunista Ghennadi Ziganov. Degli esiti di questi incontri Cossutta riferirà tra gli altri al presidente del Consiglio Massimo D'Alema. L'altra sera Jovanovic ha comunque

ribadito i termini netti ed espliciti della volontà di Belgrado di non cedere.

Prima di partire Cossutta ha detto ai giornalisti di aver cercato di «contribuire» al ristabilimento della pace nei Balcani, ha confermato l'opposizione dei comunisti italiani ai bombardamenti della Nato e ha rinnovato la richiesta di un intervento nella crisi da parte dell'Onu e del G8. Sul primo punto il leader del Pdc ha accolto con soddisfazione l'iniziativa avviata dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, mentre sul secondo ha espresso appoggio alla posizione russa favorevole a una immediata convocazione dei ministri degli Esteri del G8 per discutere della crisi nel Kosovo. Nonostante il no ricevuto a Belgrado Armando

Cossutta, il cui partito ha fin dall'inizio mostrato seri dubbi sull'uso della forza nella vicenda dei Balcani, è intenzionato a proseguire nella ricerca di una soluzione negoziale della crisi.

Per il ministro Oliviero Diliberto la missione del leader del suo partito va considerata come «un grande successo: tanto è vero che vi sarà una iniziativa internazionale sul Kosovo di tutti i partiti comunisti, promossa dal Pdc, dal Partito comunista della Federazione russa e dalla Pds tedesca». Giudizio sulla missione diametralmente opposto da parte dell'opposizione. Per Francesco Storace di An, noto divulgatore di battute ad effetto, Armando Cossutta andando a Belgrado avrebbe «tradito la patria».



Ivan Milutinovic/Reuters

◆ Lunghi colloqui telefonici del premier con Eltsin, Primakov, Chirac, Blair, Solana. Una parte «da protagonista» per la Russia: «Non vuole rompere con l'Occidente» «Non possiamo accontentarci di una tregua qualsiasi, cerchiamo una pace vera»

D'Alema chiede a Mosca «un ruolo attivo»

«La maggioranza discute, è naturale. E le diversità sono una ricchezza»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Se la guerra passa dall'esibizione di alte tecnologie all'uso medioevale della baionetta, la via di una possibile tregua, necessaria per poi giungere alla pace, viaggia sui fili del telefono. Un sabato di colloqui quello che Massimo D'Alema ha trascorso a Palazzo Chigi, cominciato con una lunga telefonata con Boris Eltsin e con il primo ministro russo levghien Primakov e proseguito con colloqui con il presidente francese Jacques Chirac, l'inglese Tony Blair, il segretario generale della Nato, Javier Solana.

Nel suo studio, seduto ora sul divano, ora sulla poltrona in mezzo a cui c'è il tavolino dove è collocato il telefono con le due cornette che utilizza il presidente quando ha bisogno dell'interprete, D'Alema ha trascorso un'intensa giornata. In quell'angolo campeggia il bassorilievo che il Papa ha regalato al premier al termine della visita in Vaticano, nel gennaio scorso.

La diplomazia telefonica ieri non si è fermata un attimo. C'era la possibilità di riuscire a far sospendere i bombardamenti per la Pasqua ortodossa. Ma alla fine non è stato possibile poiché non è stato raggiunto l'accordo tra i rappresentanti dei diciotto paesi del-

la Nato. A leggere le loro dichiarazioni i più contrari sarebbero stati Tony Blair e José María Aznar. Forse provvederà il maltempo lì dove la diplomazia non è riuscita. E la perturbazione che imperversa sui Balcani potrebbe almeno rallentare la pressione alleata.

Al di là dell'immediato resta, comunque, la necessità di fermare quanto prima la guerra. E questo risultato è possibile solo attraverso

una intensa azione diplomatica che è fatta anche di tanti contatti telefonici, e poi di altri ancora per confrontare quanto sostenuto dai diversi partner in modo di riuscire ad arrivare ad una soluzione tale da «poter essere garantita dalla comunità internazionale».

Che nessuna possibilità per una soluzione politica del conflitto resti inesplorata, ha affermato fin dall'inizio il presidente del Consi-

glio italiano. Ed anche solo la circostanza che, nonostante tutto, il filo del dialogo non si sia fin qui spezzato, consente di pensare che, pur minimamente, lo spiraglio di una fine positiva si stia allargando. Va, d'altra parte, in questo senso il coinvolgimento della Russia, pur in un'ottica d'accordo con Clinton, ha fortemente puntato per arrivare a sbloccare la situazione. Rispetto degli accordi Nato,

accettare una condizione posta dall'Onu, diverso è accettare quelle della Nato, che possono essere considerate come un diktat. Ma ha aggiunto - la risposta alle proposte avanzate dal segretario generale dell'Onu deve essere chiara, senza infingimenti e senza inganni da parte di Milosevic. Su essa si può costruire una via d'uscita alla guerra». Il «ruolo attivo della Russia» potrebbe esserci proprio su questo punto. E D'Alema l'ha voluto sottolineare affermando che «il ruolo della Russia, pur critica sull'attacco Nato, possa essere da protagonista per una scelta politica. I colloqui con Eltsin e Primakov non sono stati facili, ma da parte loro non c'è volontà di rottura con l'Occidente. Io spero che riescano a convincere Milosevic ad accettare la proposta che gli è stata fatta dalle Nazioni Unite per raggiungere l'obiettivo di riportare, attraverso una soluzione equa, nel Kosovo e nella Jugoslavia tutta una pace giusta fatta di stabilità, cooperazione e demo-

crasia. Noi non possiamo accontentarci di una pace qualsiasi, di una tregua... noi ricerchiamo una pace vera. Senza infingimenti e senza inganni». Una pace cui potrebbe contribuire senza dubbio lo svolgimento di una riunione del G8 cui potrebbero partecipare i ministri degli Esteri dei sette paesi più industrializzati e la Russia che per prima ha avanzato la richiesta e alla quale sta già lavorando il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer.

Il conflitto nei Balcani ha creato tensioni nella maggioranza. Anche se ora che Armando Cossutta ha provato di persona a discutere con Milosevic, senza ricavarne granché, appare evidente che la via diplomatica è quella da preferire ma se l'interlocutore è disponibile. Comunque D'Alema non è sembrato particolarmente allarmato dal dibattito interno alla maggioranza che appoggia il suo governo. Le diverse posizioni «non hanno ostacolato il governo che ha potuto agire nella fermezza e nella coerenza della sua posizione. È un fatto naturale e comprensibile che di fronte ad un passaggio così drammatico - ha aggiunto il presidente - ad un conflitto nel cuore dell'Europa che non ha precedenti nella storia di questo dopoguerra e che dalla caduta del muro di Berlino rappresenta la pri-

ma grande crisi politica, si sia acceso il dibattito e che i pacifisti protestino contro il governo. Nel rispetto del dibattito noi abbiamo cercato di salvaguardare la fermezza e la coerenza dell'azione del governo e ciò grazie a tutte le forze della maggioranza che, libere di sostenere le proprie posizioni e di intraprendere le proprie iniziative, non hanno ostacolato il governo che ha potuto agire - assicura D'Alema - nella coerenza e nella fermezza della sua posizione. Posizione qualche volta non condivisa appieno ma ci sono momenti in cui ci si prendono delle responsabilità. Delle quali si risponde dopo. E io sono pronto a rispondere». Intanto le tradizionali voci problematiche non rinunciano al dibattito: le varie anime dei Verdi sono a confronto, il ministro Rosy Bindi esprime ancora perplessità, il ministro Diliberto non mette in discussione per il momento la loro partecipazione al governo. «I comunisti italiani non sono Rifondazione, non pongono ultimatum. Ci staremo fino a quando la nostra presenza servirà ad incidere sull'azione dell'esecutivo, a spostare equilibri, a modificare le cose. Se dovessimo renderci conto, e spero non avvenga mai, che la nostra presenza è ininfluente ne trarremo le conseguenze, senza strepitine propagandistiche».



Carlo Ferraro/Ansa-Epa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La «diplomazia parallela» lanciata da Massimo D'Alema e Lamberto Dini può non piacere a Madeleine Albright, lasciata fredda Tony Blair, ma di certo in Europa sta facendo sempre più proseliti. Ed ora a sostenerla c'è anche un personaggio che si è sempre dichiarato «amico dell'Italia»: il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Una «diplomazia» fondata su tre pilastri: ridare centralità alle Nazioni Unite, rafforzare i legami con la Russia dell'«amico Primakov», fare dell'Italia un indispensabile e riconosciuto punto di equilibrio nelle due aree oggi a rischio: quella del Mediterraneo e i Balcani. È tutto questo senza generare l'ostilità della Casa Bianca.

Una «diplomazia parallela» messa a punto dal presidente del Consiglio e dal titolare della Farnesina nei «giorni di fuoco» che hanno preceduto la «sofferta decisione» di dare via libera ai raid Nato, difesa nei lunghi, e a volte, burrascosi «vertici telefonici» con i partners europei e con Bill Clinton, fatta «digerire» ai settori più

riottosi della maggioranza: dai Comunisti italiani di Armando Cossutta ai Verdi di Luigi Mancolini.

Fedeli ma autonomi e, soprattutto, consapevoli che essere parte integrante di un'Alleanza non confligge con la difesa degli interessi nazionali. Una linea che il duo D'Alema-Dini aveva già sperimentato, e con successo, nell'apertura all'Iran del moderato Kha-

tami e nella lunga trattativa che ha portato la Libia del colonnello Gheddafi a consegnare i presunti autori della strage di Lockerbie. Ed anche allora, ricordano alla Farnesina, non fu semplice spiegare all'ambasciatore Usa a Roma, Thomas Foglietta - praticamente di casa a Palazzo Chigi - e ad una «perplexa» Madeleine Albright che «essere alleati non significa essere soggetti a sovranità limitata». In



LA NATO E L'ONU
«Una risposta chiara alla proposta avanzata dal segretario Annan»

dunque. Partecipazione attiva all'assistenza ai profughi. Ma anche attenzione alle vie diplomatiche che si sono arricchite in queste ore anche dell'impegno del segretario delle Nazioni Unite, Annan. «Una cosa - ha osservato D'Alema nel suo intervento al congresso dei repubblicani che è servito a fare un po' il punto della situazione - è ac-

da parte loro non c'è volontà di rottura con l'Occidente. Io spero che riescano a convincere Milosevic ad accettare la proposta che gli è stata fatta dalle Nazioni Unite per raggiungere l'obiettivo di riportare, attraverso una soluzione equa, nel Kosovo e nella Jugoslavia tutta una pace giusta fatta di stabilità, cooperazione e demo-

IL RACCONTO

L'Onu, l'«amica Russia» e l'alleato Usa i tre pilastri diplomatici del Belpaese

questa ottica si riscopre la vocazione ad un «atlantismo non supino» della nostra diplomazia e si elabora una «via italiana» alla stabilità dei Balcani. Che punta su un rapporto privilegiato con Belgrado.

Un'autonomia particolarmente apprezzata dal nuovo corso moscovita. La decisione di intensificare gli sforzi diplomatici nasce dopo un drammatico colloquio telefonico tra Dini e il suo omologo russo Ivanov. Mosca fa fatica a tenere a freno le spinte «interventiste» della Duma (il parlamento russo), il richiamo alla «solidarietà armata» nei confronti dei «fratelli serbi» si fa sempre più forte. In gioco non c'è solo la pace nei Balcani ma la stabilità dell'intero continente. Dini conosce bene Ivanov, e ancora di più il premier Primakov. Sa che non ingigantiscono i problemi, non lanciano falsi allarmi. Il rischio di un'estensione del conflitto si fa sempre più concre-

20 GIORNI DI TESSITURA
Il lavoro internazionale dell'Italia contro il rischio d'una estensione del conflitto

to. Il titolare della Farnesina informa del colloquio il presidente del Consiglio: la decisione è di puntare ad una triangolazione Roma-Mosca-Palazzo di Vittorio Veneto. Si sviluppano contatti ufficiali con i funzionari di Kofi Annan, si sonda la sua disponibilità a farsi garante di un «accordo con Belgrado che non significhi per Milosevic la resa incondizionata». Si comincia a parlare esplicitamente di un superamento «se non dello spirito, certo della lettera» degli accordi di Rambouillet. D'altro canto, Dini non ha mai nascosto di considerare «pericoloso» il sostegno politico-militare offerto

dagli Usa agli estremisti dell'Uck. I contatti si rivelano incoraggianti. Si tratta ora di convincere i partners europei che l'Italia non intende «defilarsi» dall'operazione militare: in altri termini, si tratta di «tranquillizzare» gli americani e, al contempo, ampliare gli spazi per l'iniziativa diplomatica. Un impegno che assorbe praticamente a tempo pieno la Farnesina e Palazzo Chigi. Ai loro interlocutori, D'Alema e Dini ricordano che l'Italia è il paese dell'Alleanza più esposto nel conflitto ed è anche il paese che negli anni della frantumazione della Jugoslavia ha evitato di fomentare spinte indipendentiste. Decisivo risulta essere il rapporto con il Vaticano. La Santa Sede condivide il senso e le finalità della «diplomazia parallela» messa in campo dall'Italia e plaude alla decisione del governo di tenere aperta, unico paese occidentale, la propria ambasciata a Belgrado.

Non è un caso, dunque, che prima di recarsi in missione a Belgrado, monsignor Tauran, il ministro degli Esteri vaticano, abbia un lungo colloquio con Dini. L'asse con la Santa Sede si rafforza e così il rapporto con Francia e Germania. Al punto di far uscire allo scoperto il titolare della Farnesina con la proposta, tutt'altro che «personale», di sostituire le bombe Nato con un embargo totale nei confronti dell'intransigente Milosevic. La «diplomazia parallela» ingloba anche un inaspettato protagonista: il leader dei Comunisti italiani Armando Cossutta. Il suo viaggio a Belgrado viene discusso preventivamente con il presidente del Consiglio e con l'ex avversario divenuto oggi uno dei ministri più apprezzati dal fronte pacifista della maggioranza: Lamberto Dini. L'«autonomia nella fedeltà» dà i suoi frutti anche sul fronte interno.

